

## RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2010/2011

<b>_Cognome</b>	<b>Mafrica</b>
<b>_Nome</b>	<b>Alessandro</b>
<b>_Matricola</b>	732940
<b>_Anno di corso</b>	3.L
<b>_Corsi di studi</b>	DESIGN DEGLI INTERNI
<b>_Sezione</b>	I.3
<b>_e-mail</b>	allemafrica@hotmail.it
<b>_Sede di scambio</b>	ESD Murcia
<b>_Stato</b>	España
<b>_ID ERASMUS (per sedi in EU)</b>	E MURCIA 06
<b>_Semestre svolto all'estero</b>	2°

Ed all' improvviso ti ritrovi ad osservare dal finestrino della macchina che sfreccia sull'autostrada, i campi di grano, il verde della pianura, i grandi cartelloni pubblicitari e il ponte di Calatrava all'uscita di Reggio Emilia. Tutte queste cose mi fanno sentire a casa..... sono tornato.

Mentre tutte le cose attorno a te sembrano essere parte di un dipinto immutabile, è quasi come se qualcosa non fosse tornato, senti che sei cambiato. E' come risvegliarsi in quelle mattine in cui hai fatto un sogno ai limiti della realtà, così forte che stai qualche istante seduto sul letto chiedendoti se era tutto vero o frutto della tua immaginazione; sai che hai vissuto nuove esperienze e conosciuto tante persone. Dove sono però? Non hai che un fievole ricordo, una fotografia o un pezzo di carta.

E quando tuo padre ti chiede "Allora, come è andato l'Erasmus?" Cosa dovresti rispondere? Sicuramente non potrò racchiudere dentro queste pagine quelli che sono stati per me questi ultimi quattro mesi. Sicuramente non saranno le mie parole a convincere i futuri studenti Erasmus a scegliere la mia stessa meta. Soprattutto non potrò attraverso delle lettere impresse su carta, trasportare a voi e farvi sentire ciò che ho provato sulla mia pelle, vedere con i miei occhi, rendere i sapori, gli odori, le parole, i suoni che hanno reso indimenticabili questi mesi, il mio Erasmus.

Sei in aeroporto, volo diretto ad Alicante, ma non è la tua destinazione finale, in realtà quella è Murcia. "Ah che bello vai in Erasmus in Spagna!! Tanto divertimento eh! Ma dove vai di preciso?" "Ehm Murcia, è nel sud della Spagna" "Murcia?! Mai sentito!".

Si in effetti è stato un grande salto nel buio, un fidarsi del proprio istinto perché prima che il docente promotore mi parlasse di questa opzioni di scambio, io non avevo mai sentito parlare di questa sperduta cittadina nel sud della Spagna. La gente si chiede perché uno studente del Politecnico di Milano, che ha la possibilità di avere scambi in tutta la Spagna, in città come Madrid e Barcellona, abbia scelto una località così sperduta. La verità è che io volevo conoscere la Spagna, quella vera, non la sua vetrina. Volevo conoscere gli spagnoli, non gli italiani in vacanza. Volevo perdersi in un'altra cultura, non ritrovare la mia in trasferta.

Erasmus per me vuol dire anche sapersi mettere in gioco, mettere in conto che non sarà sempre una passeggiata e che sarà soprattutto una sfida con te stesso, forse più di una scommessa.

Erasmus è quel cocktail di paura e adrenalina che si ha quando il carrello dell'aereo si stacca da terra, quando l'istante successivo si trasforma in pace dei sensi. Quando dal finestrino vedi allontanarsi i campi e le montagne verdi e con esse quello che sei stato fino ad ora, i tuoi successi e i tuoi fallimenti.

Ora davanti hai solo un libro bianco da scrivere, sta solo a te decidere come riempirlo. Per fortuna, però, hai ancora qualche ora di volo per pensarci, in cui i tuoi pensieri sono cullati e sospesi tra le nuvole e il cielo. Questo è il momento in cui la tua vita prende due direzioni opposte e parallele allo stesso tempo. Quello che lasci si congela mentre quello che stai per vivere comincia ad accelerare sempre di più il suo ritmo. Diventi due e una persona allo stesso tempo. Ma sai benissimo anche che dal momento in cui scenderai dall'aereo sarai solo te, vivrai solo e sarà difficile o quasi impossibile raccontare quello che è stato.

Appena arrivato sono l'adrenalina e la leggerezza ciò che ti sconvolge, dopo tanta attesa e documentazione sei arrivato. Forse è la prima volta in cui sei veramente solo. Se pensate di trovare a Murcia le case in stile Liberty di Gaudì, la Rambla o una lunga passeggiata sul mare, dico che vi state leggermente sbagliando.

Murcia è come un viaggio nel sud Italia per riscoprire la parte del paese più verace. Ma soprattutto non crediate di poter andare a Murcia, pensando che per parlare lo spagnolo basti aggiungere una "s" a fine parola, perché i murciani parlano uno spagnolo molto stretto.

Quando arrivi all'università, la ESD, ti sembrerà di avere sbagliato indirizzo, allora dovrai ricontrollare sulla mappa, perché non ti sembrerà possibile che un'università sia stata ricavata da una ex-scuola elementare.

Scordatevi il verde pratino all'inglese dell'ovale con i suoi pranzi primaverili, i tavolini della Rossa dove gli studenti "aperitivano", il grande atrio con "i faccioni del Design". Anche se perderete tutto ciò troverete una realtà viva e palpitante che non vi farà rimpiangere nulla, sperimenterete la bellezza dell'accoglienza, la curiosità di tanta gente, il calore come in una famiglia. Scoprirete che non è necessario avere computer e laboratori dell'ultima generazione per rendere migliore un'università, ma apprezzerete il valore dei rapporti costruiti insieme giorno per giorno. Forse la lezione che ho appreso meglio in questa università è conoscere le persone, le relazioni umane, costruite su un rapporto stretto e quotidiano. Quando tra professore e alunno c'è una cattedra, sembra quasi un muro; ritengo molto più utile e interessante un rapporto paritario e parallelo, essere più persone che ruoli. L'essere diverso in un mare eterogeneo che però si muove tutto allo stesso tempo. Le mie scelte mi hanno portato a frequentare quattro corsi, tutti totalmente differenti, perché inseriti in indirizzi diversi ma che me ne hanno fatto apprezzare la bellezza e le difficoltà. E' inutile nascondere: ogni indirizzo presenta una propria identità e delle proprie caratteristiche, che risaltano nell'abbigliamento e nei modi di essere e fare della comunità e del singolo. Grazie alle mie scelte ora non posso definirmi solo design d'interni, ma anche di comunicazione e moda (prodotto non era contemplato). Ciò che mi ha suscitato interesse, soprattutto, è stato potermi avvicinare e conoscere personalità diverse, capire che all'interno di questa piccole comunità esistono dei singoli con le loro storie e caratteristiche. Penso che proprio grazie alla struttura di questa università, la ESD, io abbia potuto conoscere così da vicino le persone. Probabilmente in un classe di 60 persone al Politecnico sarei passato inosservato. Penso che l'accoglienza sia un'altra lezione importante che noi come studenti e, il Politecnico come organo di docenti e collaboratori, dovremmo apprendere. Penso alle volte in cui negli anni scorsi, in una delle mie classi, si è iscritto uno studente Erasmus. Mi sono reso conto che forse si è sentito disorientato e poco coinvolto, proprio perché la nostra realtà, è molto più complessa. Non nego che uno dei miei timori prima della partenza fosse questo; in realtà, a Murcia, mi hanno aperto le loro porte. Ma soprattutto un grande grazie va al corpo docenti che mi ha saputo donare il suo tempo per orientarmi e compilare tutte le scartoffie necessarie al mio arrivo. Ritengo che se già è difficile da studenti italiani orientarsi nella burocrazia universitaria, da studente straniero sia quasi disarmante.

Con gli spagnoli siamo vicini e lontani allo stesso tempo. Sì è vero, loro fanno festa come noi, anzi forse in maniera molto più spropositata, ma differente, più coinvolgente.

La prima settimana di università, la ESD, ha organizzato una festa di carnevale a cui sono stato invitato, ovviamente da studente straniero. Di solito se in una festa di carnevale ti presenti senza costume non succede niente, in quel caso all'ESD non funzionò così. Mi sono sentito quasi in colpa per non essere parte di quel pazzo circo di professori e studenti. Anzi all'interno della festa quelli che ci credevano di più erano proprio i professori, con i travestimenti più belli e costruiti in modo artistico. Mentre osservavo questo spettacolo variopinto, tipicamente spagnolo, ripensavo alla stessa situazione vissuta al Politecnico, in cui i rapporti tra studenti e professori sono più distanti. Non mi riferisco ovviamente solo a momenti di festa, ma ad un discorso più ampio che coinvolge persone e strutture. La struttura dell'università non dovrebbe solo essere un luogo di studio e di apprendimento nozionistico ma anche di esperienze di vita e di relazioni umane, un luogo in cui trascorrere momenti positivi e costruttivi, terreno fertile per le relazioni non solo tra studenti ma anche con i professori.

Allo studente che sta andando in Erasmus per questa destinazione darei un consiglio: diventa spagnolo, lascia da parte le tue convinzioni e abitudini, non essere impostato e rigido nel lavoro, ma abituati ad essere più sciolto. Non ritengo certamente di essere la persona più puntuale sul pianeta, ma mi sono reso conto che la puntualità non è presente nel DNA degli spagnoli, ne tantomeno menzionata nelle norme dei rapporti tra studente e docente. Futuro studente, ti abituerai alle pause prolungate al caffè, con tanto di tapas e caña, senza preoccuparti dell'ora prestabilita per il rientro.

Ma se credi che proprio questo sia il posto più adatto per riposarsi sugli allori, se pensi che fare festa con i docenti voglia anche dire regalare 30, forse è il momento di fare meglio i tuoi calcoli. Questo è un altro aspetto a mio parere molto positivo: con i professori puoi costruire un rapporto informale, che però nulla toglie alla serietà dei programmi e alla fermezza sulla linea educativa. Ora qualche considerazione più profonda, qualche riflessione che ho maturato negli ultimi giorni, quando mi sono reso conto che dovevo rientrare.

In Erasmus è tutto amplificato: relazioni, emozioni, esperienze. Ti trovi catapultato in una dimensione totalmente nuova, conosci persone di nazionalità diverse con cui vivi ogni giorno e ti trasmettono con i gesti, il cibo, i comportamenti, la loro cultura, la loro diversità. Ma anche tu sei diversità per loro e quindi ecco il valore dello scambio, della condivisione. Arrivi a chiederti, alla fine, se siano stati solo compagni di bravate o notti insonni, immediatamente però, sei certo che diventeranno parte della tua vita, che saranno esperienze e ricordi. E così le pagine bianche che avevi all'inizio sono zeppe di nomi, volti, indirizzi, parole, emozioni e realizzi che i chilometri che ci distanziano non sono così tanti.

Ti ritrovi a vivere nei luoghi dove hai sempre vissuto, a fare le cose che hai sempre fatto a vedere la solita gente. Ti sembra che gli amici e le situazioni con le quali sei cresciuto siano sempre le stesse, che in un certo senso quello che avevi lasciato qui si sia congelato e non abbia subito cambiamenti dovuti al passare del tempo.

Alla domanda "Allora la Spagna?" segue quel piccolo brivido in cui scorri il tuo Erasmus e poi cerchi di spiegare, di parlare ma poi finisci col dare sempre la solita risposta "Eh che sono un po' confuso. Sai metà testa in Italia e l'altra metà in Spagna". Cazzate, la verità è che pensi che non valga la pena di raccontare quello che è stato, che i tuoi amici o familiari non comprendano la ricchezza che hai dentro. Ti sembrano così ingenui "Ehi allora mucha fiesta eh?! Le ragazze??". Certo il mio Erasmus è stato anche quello ma non solo, mi sembra un po' riduttivo descriverlo così. Come se nel descrivere un paesaggio mozzafiato ti limitassi a dire "Vedo delle colline verdi con degli alberi". Un po' povero no? Ebbene sì, fate bene a non raccontare, o meglio non subito. Fate bene a tenervi ancora per un po' per voi questi ricordi. O forse fareste meglio a non raccontarli proprio. Quello che è stato stravolgente emotivamente per voi, raccontato a chi non l'ha vissuto non significa proprio niente e quindi alla fine rischia di perdere gusto anche per voi. Sono

frammenti, immagini quelle che ho riportato dalla Spagna. I miei ricordi sono odori, sapori, risate e sospiri. Sono occhi, luce, fumo e sabbia. Sono quelle cose che devi vivere per conoscerle. Sono le persone e le loro parole, ma sono anche le piccole cose che mi hanno accompagnato in questi quattro mesi: la pausa caña e tapas all'università, gli orari tardivi, il sole cocente, la mia terrazza sul tetto, i churros caldi al mercato, il tinto di verano, le frasi in italo-spagnolo, le discussioni infinite sul cibo e il risveglio con amici dopo una notte brava. Ma l'Erasmus è stato questo e molto altro, e già i ricordi cominciano ad affievolirsi. Non cercate di mescolare quello che è stato in Erasmus e quello che vivete qui, ne risulterebbe una mescolanza senza tanto sapore. Non ha importanza, siete voi il collegamento tra queste due vite.

Ti risvegli di soprassalto sul sedile posteriore della macchina, ti sembra di aver dormito un vita. Tuo padre alla guida, tuo fratello che ascolta la musica nel sedile anteriore con gli auricolari, facendo oscillare lentamente il capo; tranquillo non è un sogno, quello che hai vissuto, è stato vero è tutto dentro di te, è te. Quindi prendi la tua valigia e vai, non riempirla troppo, sono certo che imparerai a farlo durante la tua permanenza. Buon viaggio.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma \_\_\_\_\_